

**Nuova luce per «Malombra» kolossal del muto**

ROMA. Look rinnovato per una delle pellicole storiche del cinema italiano, *Malombra*, tratta dall'omonimo romanzo di Antonio Fogazzaro, girato da Carmine Gal-

lione nel 1917. Il restauro della pellicola è stato portato a termine a cura dell'Associazione per la cultura e il tempo libero, attiva nel recupero e nella conservazione del patrimonio filmico. Il *Malombra* restaurato sarà presentato il 24 gennaio al cinema De Amicis di Milano. La proiezione avrà luogo nell'ambito di *Alla ricerca del tempo perduto*, un convegno internazionale che affronta il problema del recupero dei film.

# SPETTACOLI

Da lunedì su Raiuno parte il nuovo programma di Enzo Biagi in settantacinque puntate. Ogni sera quindici minuti per raccontare fatti e personaggi dei nostri giorni o del passato. L'orario delle 19.40 scelto per trainare il tg della rete in concorrenza con quello di Mentana. «In tv bisogna essere lenti nel parlare. Ci si fa capire meglio e non si dicono sciocchezze»

## Una Storia «minimalista»

MILANO. «Bisogna essere veloci nel pensare, ma lenti nel parlare. Così ci si fa capire meglio e magari si evita di dire sciocchezze. Oppure no, ma tanto le sciocchezze dette in velocità non sono meno gravi di quelle dette lentamente». Così dice Enzo Biagi con trasparente allusione ai teorici della notizia asmatica. E lo dice per spiegare che il suo nuovo programma, *Una storia*, in onda da lunedì 20 alle 19.40, prima del Tg1, non batterà record di parole al secondo, né rivoluzionerà il giornalismo televisivo. L'importante, sostiene Biagi, se si vuole raccontare una storia è solo che sia una storia che interessa alla gente. Inoltre non è possibile raccontare se non si ha un punto di vista.

Rispetto alla collocazione di ricalzo al Tg1, Biagi dice che si tratta di uno spazio «trovato» dal curatore del programma Franco Iseppi. E il direttore di Raiuno, Fuscagni, spiega che è una scelta fatta da tempo, molto prima della partenza del Tg5 e dei relativi spostamenti di palinsesto attorno ai notiziari. Si tratterebbe della scelta di non puntare, in quella fascia, sulla fiction seriale, ma su «qualcosa di più significativo», come appunto l'informazione. Una informazione concentrata in quindici minuti, ma che non per questo non consente l'approfondimento, sempre che si abbia la capacità di farlo. Può essere che intervengano vari commentatori, oppure che sia sufficiente far parlare una sola persona.

Nella conferenza stampa di presentazione (organizzata in collegamento diretto Roma-Milano) molte battute vivaci, memorie di una lunga carriera, allusioni e buone intenzioni, ma quasi nessuna anticipazione dei temi che saranno trattati. Tranne quello della seconda puntata (21 gennaio) che sarà dedicata all'anniversario della fondazione del Pci e a quello della morte di Lenin. Parleranno Achille Occhetto, Giorgio Bocca e l'ultima nipote del grande rivoluzionario.

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Un piccolo studio bianchissimo, di perfetta semplicità, disegnato da Gae Aulenti, ospiterà il nuovo programma di Enzo Biagi intitolato *Una storia*. Collocato su Raiuno alle 19.40, dovrebbe servire quasi da fortificazione da muraglia, o, come si dice in gergo, «da traino», per il Tg1 delle 20 ora attaccato dalla concorrenza. Dentro il candido di Raiuno di Milano entrerà ogni sera Biagi e, di volta in volta, ospiti o commentatori, esperti che diranno la loro sulle vicende affrontate. Tra di essi l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini, il filosofo Giulio Giorello, lo psicologo Renato Signorini, lo scrittore Giuseppe Pontiggia e il giornalista d'economia Giuseppe Turani. La trasmissione è frutto della collaborazione di Raiuno e della Tgr (testata della informazione regionale diretta da Leonardo Valente) e curata da Franco Iseppi. Andrà in onda quotidianamente a partire da lunedì 20 gennaio per 75 puntate della durata di circa 15 minuti. Ma, prima di entrare nel merito del nuovo programma, non possiamo proprio fare a meno di chiedere a Enzo Biagi che cosa pensi del Tg di Enrico Mentana e del suo debutto.



Enzo Biagi Lunedì su Raiuno parte il suo nuovo programma «Una storia»

### Guerra di trincea tra Tg1 e Tg5

Ascolti dei tg: si replica. Il terzo giorno di Auditel ha dato un risultato «stazionario» nell'ora di fuoco, le 20 della sera: il Tg1 8 milioni e 182mila telespettatori (31,35 per cento di share), cioè 54mila persone in meno del giorno prima, mentre il Tg5, con 6 milioni 155mila (23,83 per cento di share) ne guadagna seimila in più. Variazioni quasi inintelligibili, visto che solitamente le oscillazioni dei tg sono molto sensibili, anche all'interno di una stessa edizione, a seconda delle giornate e delle notizie. E secondo gli osservatori bisognerà attendere ancora per vedere dove si ferma l'ago della bilancia.

Una variazione più sensibile i dati Auditel la registrano invece alle 13, dove il Tg5 di Enrico Mentana è in concorrenza con il Tg2 di Alberto La Volpe: il telegiornale della Rai, infatti, dopo i passi falsi dei primi giorni (lunedì quasi dimezzato negli ascolti, martedì di già in sensibile ripresa), l'altro giorno è stato di nuovo seguito dal 41,82 per cento del pubblico (6 milioni e 638mila telespettatori), mentre il Tg5 ha avuto uno share del 17,82 per cento (2 milioni 636mila ascolti).

Non si smuovono invece gli ascolti delle 19, dove contro il Tg3 c'è, da lunedì, *Studio aperto* di Emilio Fede. Il Tg3 ha avuto l'altro giorno un ascolto di 3 milioni e 443mila telespettatori (share del 17,23 per cento) contro un milione 772mila (9,23 per cento) di Fede: nonostante l'evidente difficoltà del Tg di Italia 1 nel nuovo orario, mercoledì entrambi i tg erano in salita, in valori assoluti. La platea di telespettatori, durante l'ora dei tg, è dunque ancora - a tre giorni dall'esordio di Enrico Mentana - più estesa del solito. Ma anche questo è un dato per il quale sarà necessario attendere prima di azzardare valutazioni.

versario della morte di Lenin e anche la fondazione del Pci. Qualcuno oggi vuole sloggiare Lenin dalla piazza Rossa. Possiamo parlare con l'ultima discendente, una nipote che fa la professoressa, oppure con Occhetto e con Bocca... ho dato l'idea?

Quindi «una storia» non significa solo la storia di un singolo personaggio.

Quella che ho accennato è la storia di tanti singoli. Se non era un personaggio ilic, chi lo era?

Mi faccia qualche altro esempio di storie che intendete affrontare.

Ci sono cose che non si possono prevedere. Forse ci occuperemo di droga, di mafia, di Aids. Per fortuna c'è il Grande Programmatore che provvede a fornirci gli spunti.

Come si sente in funzione di «anti-Mike» in onda contemporaneamente su Canale 5?

Per me è un onore, un grande onore. Solo che non mi hanno ancora detto se posso distribuire qualche premio. Mi piacerebbe come nei racconti di Zavattini, scegliere uno a caso e farlo diventare milionario.

Ma ha mai incontrato Mike Bongiorno, professionalmente?

Sono andato anche a un suo programma. E una volta venne lui a trovarmi in ospedale. Questa visita fece crescere moltissimo le mie quotazioni tra infermieri e pazienti. Ebbi un attimo di celebrità anch'io.

Pensa che «una storia» funzionerà come traino del Tg1?

Sarebbe presuntuoso da parte mia. Abbiamo avuto una tale varietà di orari... Dico abbiamo perché parlo di quelli che lavorano con me e che sono sempre gli stessi. Siamo andati in onda alle 20.30, alle 23, di martedì e negli altri giorni.

Come vanno i rapporti con la rete?

Loro sono tanto occupati... lo anche.

Sono già andati in onda i «prom» per annunciare la partenza del programma?

Ho visto ogni qualche spot, nelle ore in cui non guardo nessuno.

Forse pensano che lei non abbia bisogno di promozione.

Già. E come quando dicono che non ho bisogno di presentazioni.

Ci sono notizie che lei pensa non debbano essere date?

Sì. Ci sono notizie che non si danno. Se si ha il dubbio che quella notizia possa decidere di una vita. Quando avevo vent'anni ed ero cronista a Bologna, venne da me una ragazza il cui padre aveva rubato dei soldi al notaio per il quale lavorava. La ragazza era fidanzata con un carabinieri e il suo matrimonio sarebbe saltato. Ancora mi domando se non mi mandano qualche maledizione per averli fatti sposare...

Così, lei non diede la notizia?

No, non la diedi. E anche se c'erano di mezzo dei ragazzini, mettevano sempre i nomi sbagliati. Quando hai rovinato una reputazione non c'è più rimedio. Parlo, ovviamente, di piccola gente. Se si tratta di personaggi pubblici, mica sbaglio il nome. E neanche il indirizzo.

Quando si parla di vicende umane, di casi personali, si pensa sempre a storie penose, pietose, lacrimevoli. Ma non ci sono solo le vittime. Ci sono anche i cattivi. Racconterà storie di cattivi?

Cattivi, buoni, allegri, felici: tutto il campionario. Se riuscissero anche a far ridere (che è la cosa più complicata del mondo), sarebbe il massimo.

Al Palatrussardi di Milano il «Dylan Dog Horror Fest 3»

Mostri e divi del cinema horror sotto la tenda



Dylan Dog e Freddy Krueger in un disegno di Stano

**RENATO PALLAVICINI**

Torna il popolo dell'horror, e torna nel nome di uno dei suoi massimi «antoni», quel *Dylan Dog* fumetto tanto popolare quanto raffinato. Torna al cinema, a Milano, sua patria d'origine: del fumetto (lo edita la milanese «Asteria» di Sergio Bonelli) e del «Dylan Dog Horror Fest», rassegna cinematografica nata da una costola del fortunato albo a fumetti e giunta alla sua terza edizione. E così dopo la prima, nell'ottobre del 1987 (la nuova creatura della scuderia Bonelli era nata da appena un anno), ed una seconda affollatissima edizione, nel maggio del 1990 (nel frattempo la creatura era cresciuta), arriviamo, dopo una lunga attesa di due anni, al capitolo terzo, con un *Dylan Dog* ormai dilagante come un «blob», gigante editoriale forte delle sue 600.000 copie mensili. Dal 23 al 30 maggio, al Palatrussardi di Milano si terrà dunque il «Dylan Dog Horror Fest 3», organizzato dall'editore milanese (curatore, ancora una volta, sarà Stefano Marzorati) con l'aiuto della Provincia. Sede nuova e prestigiosa, come il Palatrussardi, ma soprattutto sede ben più capiente del cinema Gloria di Corso Vercelli dove si era tenuto il precedente festival: 5.000 posti a disposizione per i fans dell'horror del gore e dello splatter, senza più timori di rimandare a casa qualcuno per la troppa affluenza di pubblico.

Il programma è ancora in corso di definizione e, dunque, le riserve sono d'obbligo. Comunque vediamo alcune anticipazioni. Come nelle precedenti edizioni, la rassegna sarà articolata in due sezioni, anteprima e retrospettiva, con maggiore spazio alle novità ed agli inediti. Tra i titoli che si fanno c'è *Hellraiser 3*, terza puntata della saga sui «supplizianti», il *pozzo e il pendolo* (nel remake di Stuart Gordon,

già passato allo scorso Fantafestival di Roma), *Warlock* di Steve Mainer con Julian Sands nella parte di uno stregone cattivissimo; e poi *Poppcorn*, un horror comico ambientato in un cinema, *The Ambulance* di Larry Cohen e *The Borrower* di John McNaughton, miscela di humour nero e fantascienza con un alieno, invitato per punizione sulla terra e che per sopravvivere deve cambiare testa ogni giorno; e il bello (o il brutto) è che lo fa staccando ad uomini ed animali.

Nutrita l'agenda degli ospiti. Torna Robert «Freddy» Englund (l'attore protagonista della saga *Nightmare*, di cui in questi giorni vedremo in Italia il sesto ed ultimo capitolo), già acclamatissimo protagonista del precedente «Dylan Dog Horror Fest»; e torna anche Sergio Stivalletti, mago dei trucchi e degli effetti speciali, che, come due anni fa, curerà l'allestimento scenografico del festival. Sono annunciati, con beneficio di conferma o di smentita, i registi Bruce Campbell (*La casa 1 e La casa 2*), Wes Craven che forse porterà il suo recente *The People Under the Stairs*, truce storia, ispirata ad un fatto di cronaca, di bambini rapiti e segregati in cantina. E ancora, Sam Raimi (*Darkman*), e forse il mitico George Romero (da *La notte dei morti viventi* al suo nuovo *La nebbia oscura* dal libro di Stephen King).

Come si vede un menù ricchissimo, «condito» da una serie di manifestazioni collaterali. La più interessante delle quali sarà una mostra multimediale (libri, foto, fumetti e video) dedicata all'horror, da quello classico alle tendenze più recenti. A curarla saranno due esperti come Gianni Canova e Luca Boschi; sede della rassegna (che resterà aperta per un mese) il Palazzo Bagatti Valsecchi.

Eccezionali misure di sicurezza per «Juice», dell'esordiente regista nero Ernest Dickerson. La Paramount teme il ripetersi di scontri fra bande rivali come per «New Jack City»

## Al cinema col metal-detector

La Paramount ha adottato «eccezionali misure di sicurezza» per il debutto del film *Juice* del regista nero Ernest Dickerson. La ragione: prevenire incidenti come quelli che, nei mesi scorsi, funestarono le prime di *New Jack City* e *Boyz n the Hood*, altri controversi esempi del nuovo cinema nero Usa. Stasera metal-detectors agli ingressi e poliziotti nella sale. Ma che cosa rende tanto «pericolosi» questi film?

**DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Quest'oggi, nell'entrare al cinema, a molti americani toccherà, a quanto sembra, «nascoltare l'ormai non inconsueto sibilo del metal-detector». Un rumore che rischia di diventare tanto familiare alle loro orecchie, quanto, alle loro narici, lo è da sempre l'aroma oleoso dei popcorn. Informa infatti un comunicato della Paramount Pictures, che le forze caudine della sicurezza già sono state approntate - a richiesta dei proprietari ed a spese della casa

Westwood, a Los Angeles, dove questa volta il film non verrà neppure presentato) e di *Boyz n the Hood* (gravi incidenti in almeno 25 città Usa).

Per questo stesso motivo, settimane orsono, la Paramount aveva assunto una decisione che aveva provocato qualche irata protesta da parte dell'autore: cambiare il manifesto originale - nel quale appariva un giovane negro con pistola - con un'immagine più neutra e «disarmata». Mi chiedo - aveva commentato acido Dickerson - perché una pistola venga considerata un incitamento alla violenza solo quando è nelle mani di un negro. Non mi consta che abbiano mai preso provvedimenti del genere per i film di Schwarzenegger.

Domanda più che legittima, ovviamente. Alla quale, tuttavia, si può solo rispondere con un altro quesito: perché - con la sola eccezione del *Padrino parte III*, lo scorso inverno a New York - sono proprio le

pellicole del cinema nero a suscitare reazioni violente? Rispondere non è facile. *Juice* - come prima di lui *New Jack City* di Mario Van Peebles e *Boyz n the Hood* di John Singleton - è infatti un film coerentemente, fortemente contrario alla violenza, una denuncia amara e spietata dei meccanismi sociali che la generano e la riproducono. Girato in meno di un mese e costato appena tre milioni di dollari, racconta la storia tragica di una rapina nella quale vengono coinvolti quattro ragazzi di Harlem. Sono alla ricerca del «juice», ovvero, come si dice nel gergo del ghetto, di quel rispetto che la società continua a negare. E Dickinson - che si è fatto le ossa come direttore della fotografia di tutti i film di Spike Lee, ivi compresa l'ultimo su Malcolm X - lo ha evidentemente concepito come un messaggio rivolto alla sua gente, come un invito a non lasciarsi stritolare dagli ingranaggi di una autoaffermazione

brutale e masochistica. «Io - dice - non so dove nasca la violenza. Ma una cosa voglio che accada ai ragazzi che guardano il mio film: che capiscano quanto orrendo sia sacrificare una vita umana, la propria o quella degli altri. In troppi film sparare e uccidere sembra troppo facile. Io voglio invece che gli spettatori chiudano gli occhi inorriditi ogni volta che qualcuno preme il grilletto. Nessuna violenza è giustificata. Mai».

Non è semplice capire perché, a questo nobile messaggio in celluloido, finisca per sovrapporsi, all'interno e nei dintorni delle sale, la realtà di scontri, sparatorie e saccheggi. Forse solo per il fatto che - spinte dal desiderio di «vedere» sugli schermi - le bande finiscono per raccogliersi (ed aggredirsi a vicenda) nelle sale. Forse solo perché, nell'infimo delle *inner cities* americane, cinema e vita finiscono per confondersi in un'unica tragedia.



Una scena del film «Boyz n the Hood»

## E il Kgb vende i suoi archivi ad Hollywood

NEW YORK. Ricordate i perduti agenti russi dei film di Sean Connery? O, al contrario, l'«eroico» capitano di sommersibili di *Caccia a Ottobre Rosso* (sempre Sean Connery, ma guarda un po')? DimENTICARE. Rimuovere. Non esistono più. Nuovi agenti del Kgb stanno per arrivare sui nostri teleschermi, e probabilmente avranno facce belle e vitaminizzate, come quelle degli eroi (?) di *Beautifull*. Il Kgb vende i propri archivi a Hollywood. Affamato di valuta, il mitico servizio segreto sovietico ha messo all'asta i propri fascicoli, e gli offerenti non si sono fatti attendere: sono in lizza il gruppo Davis Entertainment (che produsse tra l'altro il film *Predator* con Schwarzenegger) e la Rhi Entertainment Inc., una casa di produzione specializzata in tele-novela e forti tinte di cui ultimo colpo è stato l'acquisto (assieme a un partner europeo, fra cui Berlusconi) dei diritti tv di *Rossella*, il seguito di *Via col vento*.

Davis ha annunciato al *Wall Street Journal* di aver acquistato trenta fascicoli degli archivi del Kgb, ma la Rhi sostiene di aver sottoscritto un accordo dello stesso tipo nello scorso autunno. Si annuncia un'aspra lotta legale. Anche perché in quei fascicoli c'è roba forte. Davis ha già annunciato che i primi telefilm si ispireranno ai dossier sui coniugi Rosenberg (i coniugi che furono condannati a morte come spie negli Usa), naturalmente raccontati dal punto di vista sovietico, e sui contatti fra agenti del Kgb e Lee Harvey Oswald, l'assassino di Kennedy (Oliver Stone trama...). La Rhi sostiene invece di avere a disposizione dossier impennati sull'U2 e sui retroscena della crisi dei missili di Cuba.

Insomma, nel nome del dollaro il Kgb finisce in tele-novela. E le tv americane gongolano. Con quegli archivi e con la loro «bravura» nel tirare in lungo le trame, andranno avanti molti anni.